

L'Italia delle Imprese

Le aziende tra orgoglio (di sé) e disincanto

Reattive di fronte alla crisi, fiduciose sulla ripresa, disilluse verso la politica: il quadro del rapporto Fondazione Nord Est-UniCredit-Il Sole 24 Ore

di **Daniele Marini**

Dinamiche e disilluse. Reattive di fronte alla crisi, cominciano a intravedere primi spiragli positivi per tornare a risalire dopo la grande caduta, ma sono meno fiduciose nei confronti dell'ambiente istituzionale ed economico che le circonda. Potrebbe essere condensata in questo modo l'Italia delle imprese del 2010, così come emerge dal 9° rapporto nazionale sul sistema produttivo italiano realizzato dalla Fondazione Nord Est per UniCredit Corporate & Investment Banking - Il Sole 24 Ore.

Un clima d'incertezza diffuso avvolge ancora le prospettive degli imprenditori interpellati: oltre la metà (52,7%) ritiene che veri spiragli di ripresa si conosceranno solo a partire dal 2012. Tuttavia, il clima economico complessivo appare mutato rispetto allo scorso anno. I saldi di opinione sulle prospettive per il prossimo semestre tornano in campo positivo per le singole imprese e nei confronti dei mercati internazionali. Mentre rimangono negativi per il mercato interno regionale e nazionale, sebbene in una misura inferiore rispetto al 2009. In questo contesto, l'Italia delle imprese non è rimasta inerte.

1.

La competizione internazionale premia gli orientamenti volti a fare sistema fra le imprese. Torna l'idea che per presidiare e conquistare i mercati sia necessario individuare forme di collaborazione e di partnership (64,0%).

2.

I processi di innovazione, in senso ampio, sono il percorso principale che viene perseguito. Poco meno della metà fra gli interpellati (48,7%) ha mantenuto gli investimenti nonostante la crisi e il 30,9% ne ha progettati di nuovi. Due imprese su tre (62,1%) hanno fatto innovazioni di prodotto e la metà (51,6%) di processo nell'ultimo triennio. L'aspetto interessante, è che i processi di innovazione non coinvolgono esclusivamente le singole imprese, ma tendono a costituirsi come forme di cooperazione all'interno del sistema produttivo: poco meno della metà (48,5%) le ha realizzate con il coinvolgimento dei propri fornitori.

3.

I processi di internazionalizzazione costituiscono un punto di forza del sistema produttivo. Nonostante la fase recessiva, la quota di imprese che hanno saputo presidiare i nuovi mercati rimane complessivamente inalterata (40,1%). Aumenta la strategia volta a presidiare i mercati esteri, ben più che a delocalizzare, senza che siano chiusi gli stabilimenti in Italia (3,1%), anche se i processi di riorganizzazione hanno visto aumentare la quota di lavoratori espulsi dalle aziende (17,0%, era il 2,6% nel 2009). Rimane un problema di fondo: aumenta la quota di imprese che si proiettano sui mercati esteri da sole (53,7%, era il 48,9% nel 2009).

4.

I distretti industriali mantengono un ruolo fondamentale, ma sono in profonda trasformazione. In primo luogo, sotto il profilo strutturale, in virtù della costruzione di filiere produttive all'estero. Il distretto allunga le proprie reti di relazioni, penalizzando quelle imprese (tendenzialmente le più piccole) che non possono cogliere le richieste delle colleghe più strutturate. In secondo luogo, muta la

dimensione "informale" dei distretti, la fiducia fra gli operatori economici. Il 53,2% degli imprenditori ritiene che nei prossimi anni diminuirà la fiducia fra le imprese, il 70,9% si attende una progressiva formalizzazione dei rapporti, l'81% intravede un peso crescente delle imprese leader nel processo decisionale. Quindi, la crisi trasformerà i sistemi di relazione rendendoli più selettivi, formalizzandoli e verticalizzandoli.

5.

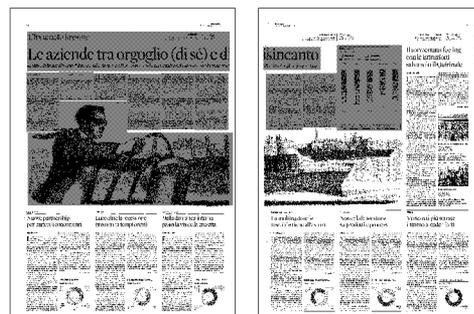
L'Italia delle imprese è disillusa, disincantata. Si abbassa notevolmente il livello di fiducia nei confronti di tutte le istituzioni, tranne che per il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (59,2%). Tutti gli altri enti politici, istituzionali, associativi, economici, conoscono un calo di fiducia significativo. Gli stessi piccoli e medi imprenditori, pur godendo di un orientamento positivo di tre interpellati su quattro (76,1%), conoscono un saldo negativo di 6 punti rispetto al 2009. Si tratta, a ben vedere, di un effetto indotto dalla perdurante crisi. Bisogna tornare al 2005 per ritrovare una perdita di fiducia simile. Tuttavia, questa del 2010 è più profonda per la sua intensità. Al punto che

nei confronti del governo il livello di consenso scende al 33,9%, registrando una perdita di 22,8 punti percentuali. Un'ulteriore conferma del clima di disillusione degli imprenditori si registra nelle valutazioni circa le politiche dell'esecutivo. Un'ampia maggioranza valuta positivamente quanto fin qui realizzato per l'utilizzo degli ammortizzatori sociali (66,0%) e sul modo in cui è stata gestita la crisi (59,1%). Tuttavia, dal federalismo alle infrastrutture, dalle liberalizzazioni al fisco e agli studi di settore, dalla pubblica amministrazione fino al problema del credito alle imprese, assegnano valutazioni largamente negative e in deciso calo rispetto allo scorso anno.

6.

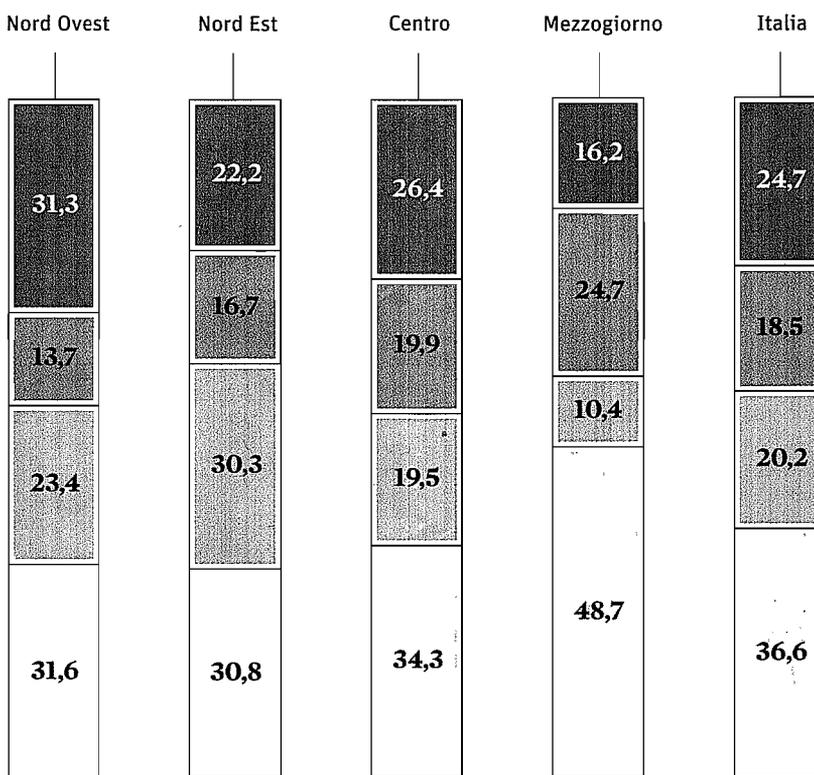
È possibile provare a tracciare un profilo complessivo delle imprese e delle loro strategie di fronte alla crisi.

● Le Pmi "velociste" (20,3%). Si tratta di imprese di dimensioni contenute (20-99 dipendenti), molto agili sul mercato che in questi anni hanno fatto significativi investimenti in innovazioni di processo e di prodotto. Sono fortemente proiettate sui mercati esteri, pur mantenendo una collocazio-



Le imprese 2010

Il profilo in base alle strategie



...ne nei distretti industriali. Sono molto propense a realizzare forme di partnership con altre colleghe, ma assai poco disponibili a favorire un ingresso di capitali terzi. Sono collocate in prevalenza nel Nord Est e i loro titolari possiedono un titolo di studio molto elevato.

● Le grandi imprese "passiste" (18,5%). Sono imprese di dimensioni più grandi (oltre i 50 dipendenti) che negli anni precedenti hanno fatto investimenti in innovazione in modo contenuto, relativamente proiettate sui mercati esteri, in prevalenza del settore industriale. Sono propense a realizzare forme di alleanze con altre imprese e ad aprirsi a capitali terzi. Sono per lo più collocate nel Centro e nel Mezzogiorno.

● Le micro imprese "titubanti" (36,6%). Hanno prevalentemente dimensioni alquanto contenute (10-19 dipendenti), collocate al di fuori di aree distrettuali e nel Mezzogiorno.

Appartengono per lo più al settore dei servizi, con scarsa propensione all'innovazione, con un mercato totalmente domestico, poco disponibili ad aprirsi a capitali terzi, ma molto orientate a ricercare partnership per uscire dalle difficoltà in cui si trovano.

● Le micro imprese "solitarie" (24,6%). Sono imprese di taglia piccola (10-49 dipendenti), il cui mercato prevalente è quello locale, collocate nei distretti produttivi. Non hanno realizzato processi di innovazione, né sono propense a forme di alleanze fra imprese, né tanto meno ad accettare l'ingresso di capitali terzi. I titolari hanno in prevalenza un titolo di studio basso, sono collocate in prevalenza nel Nord Ovest e appartengono trasversalmente al settore industriale e del commercio.

Ancora una volta le Pmi, in particolare, e le imprese più strutturate dimostrano una vitalità e una reattività che fa ben sperare per il futuro. Una parte non marginale del sistema produttivo, tuttavia, vive ancora una situazione di difficoltà. Una parte di esso sta cercando di sortirne positivamente, un'altra denuncia un forte affannamento. Su tutto, però, pesa un clima di disincanto e disillusione verso le istituzioni che sicuramente non aiuta le imprese. Realizzare rapidamente alcune riforme, sostenere l'Italia delle imprese nello sforzo dell'innovazione, dare anche segnali di coesione sociale e istituzionale che indichino la strada che il paese intende intraprendere costituirebbe la vera iniezione di fiducia.

Nota metodologica: Le interviste di queste pagine sono state realizzate con il sistema Cati dal 15 aprile al 12 maggio 2010. L'indagine, realizzata dalla Fondazione Nord Est, è stata promossa da UniCredit Corporate & Investment Banking per Il Sole 24 Ore. Il rapporto completo è disponibile su www.fondazionenordest.net

DISEGNO DI PAOLO BIANCHI

